

chiama lo sfero, l'essenza divina, la meteorologia, l'astronomia, la biologia umana. Anche lo schema prospettato da Gallavotti del centinaio di versi superstiti del poema cosiddetto lustrale, dall'esordio sulle fallacie umane all'accenno alle purificazioni rituali, risulta attendibile e coerente. E plausibile l'identificazione di esso con il *Discorso dei rimedi* (o medico, ma in senso morale).

Con attenta e lucida analisi delle fonti, Gallavotti si destreggia bene tra innumerevoli problemi di ordine dossografico, testuale, lessicale. Le sue spiegazioni, anche quando appaiono insolite, si rivelano poi convincenti. Egli, ad esempio, accentua il fatto che in Empedocle fr. 6 (nell'edizione di Gallavotti fr. 1 vv. 53-55 del poema fisico) i *rizomata* non sono in divenire, ma fissi sin dall'inizio, stabili, non hanno crescita e sviluppo: sono, semmai, radici del conoscere. Il termine «radici» riferito ai quattro elementi, agli *στοιχεῖα*, ha dunque valore figurativo.

Anche la traduzione è puntuale e attenta alle implicazioni filosofiche: nel frammento 4 Gallavotti del poema fisico, ad esempio, la parola «genesis» (v. 3) è resa, con opportuno rigore, con l'equivalente «avvento». Gli elementi, infatti, non sono generati, non hanno una nascita.

Il risultato base del lavoro di Gallavotti è, pur attraverso dati discordanti e scarsi, la ricostruzione di un Empedocle globale e unitario, un fiero colpo alla piacevole immagine del Giano bifronte, da un lato rivolto alla fisica, dall'altro alla mistica. Non è un'ipotesi, è una dimostrazione ben sostenuta, anche se destinata ad accendere la discussione: né mancherà di dar noia la rigida razionalità filologica che riduce molto il lato misterioso e sciamanico di Empedocle. Ma credo che l'aggiornamento in corso dell'opera di Zeller-Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, dovrà tener conto dei punti saldi indicati da Gallavotti.

Il libro dei sogni di Artemidoro

Artemidoro. Il libro dei sogni. A cura di Dario Del Corno. Milano, Adelphi editore, 1975.

Di colpo è tornato di attualità e di moda Artemidoro, lo scrittore di sogni del secondo secolo dopo Cristo, ben noto a Freud e da lui opportu-

namente utilizzato. Nel 1965 in Germania si è ristampata, con rielaborazioni e completamenti, la versione ottocentesca di F. S. Krauss, nel 1975 sono comparse quasi contemporaneamente la traduzione francese di A. J. Festugière, inglese di R. J. White e italiana di Dario Del Corno.

In un momento in cui molteplici sono le spinte in direzione degli aspetti reconditi delle cose, era forse prevedibile la risurrezione di un autore classico che ha portato un intelligente, estroso, e abile contributo all'analisi del sogno.

Artemidoro tenta coi fatti onirici tutta una serie di approcci, offre più di una cifra esplicativa. Una chiave, ad esempio, è rappresentata dal libero gioco dell'etimologia. Nel mondo vegetale, il pisello costituisce un elemento positivo, collegandosi (in base alla pronuncia tarda, itacistica), a Peitho, la persuasione: al pilota obbedirà il timone, l'oratore convincerà i giudici (I, 68). Nel mondo animale, le capre preludono a sventura perché un'unica radice designa capra, cavallone, infuriar di vento, e un mare terribile; le pecore garantiscono, invece, abbondanza e successo: il loro nome, *probata*, si scompone in due elementi che significano «marciare avanti», «progredire» (II, 12). Se Alessandro sogna un satiro che danza sul suo scudo, è ovvio che si impadronirà della città Tiro da lui assediata: il nome satiro è formato da due elementi che vengono a dire «Tiro è tua» (IV, 24).

Anche l'affinità esercita un suo ruolo. Una donna che sogna di partorire un serpente genera un figlio destinato a divenire un ottimo e illustre parlatore: avrà, com'è chiaro, una lingua biforcuta (IV, 67). Ma occorre tener conto delle circostanze concomitanti: si tratta di persona ricca, e la ricchezza è il viatico per l'istruzione. L'identico sogno fatto da una donna lasciva comporta che suo figlio sia dissoluto e seduttore, acquisti cioè la capacità insinuatoria del serpente. La casistica di Artemidoro è sottile: egli tiene conto di molte valenze implicite nell'oggetto e collegate alla condizione anagrafica e fisica del soggetto. L'efebia, cioè il servizio civile e militare dei giovani cittadini, preannunzia libertà a uno schiavo, essendo gli efebi liberi, ma inattività di un anno per gli

artigiani e gli oratori, dato che l'efebio deve tenere la mano destra avvolta nella clamide (I, 54). C'è, insomma, un intelligente correttivo dettato da considerazioni anche sociologiche a ciò che potrebbe essere meccanica applicazione di schemi.

Accanto all'analogia, il suo rovesciamento: l'antitesi. Una cosa arriva a indicare il proprio contrario, un buon presagio a segnalare sventura e un presagio sfavorevole fortuna. Giustamente: perché il sogno può compiere nei confronti del mondo reale un'operazione di camuffamento: valgono le manifestazioni dell'opposto, la parte per il tutto, ecc.

Naturalmente Artemidoro, da bravo professionista, si cautela e vende con cura la sua merce. Nel proemio del IV libro offre a suo figlio una ingegnosa scappatoia, un distinguo opportuno nel caso di sogni non verificatisi: quello delle visioni sorte da inganno dell'anima. Sempre nello stesso libro (IV, 20) invita il figlio a spiegare comunque le cause, anche se non è in grado di scoprirle: la gente vuole conoscerle e bisogna accontentarla. Ed è un tocco di raffinatezza raccomandare di tenere tutto per sé un libro che è la risposta ad accuse di invidiosi e malevoli; il segreto fa pubblicità. Ma va anche detto che Artemidoro è un serio professionista, lontano dalle complicità furbesche: i motivi erotici sono toccati con molto realismo, ma senza compiacimento alcuno.

In Grecia c'era una grossa tradizione di interpretazione dei sogni, dall'Antifonte del v secolo a. C. ad Aristandro di Telmesso, addetto al servizio di Alessandro Magno. Si è conservato solo il testo di Artemidoro, forse perché era il più importante, perché era contraddistinto da doti di chiarezza. Come ci è pervenuto, esso consta di cinque parti. I primi due libri sono un ben strutturato repertorio di simboli onirici, accuratamente classificati, corredati di premesse scientifiche e istruzioni. Il terzo libro è un ampliamento, sulla base di materiale eterogeneo e in ordine sparso, dei dati già forniti. Il quarto costituisce un ulteriore supplemento, per smentire le male lingue che criticavano certe carenze e omissioni. Il quinto è l'esposizione di un centinaio circa di sogni raccolti dall'autore nelle sue peregrinazioni in Grecia,

in Asia, in Italia durante le feste pubbliche.

Siamo di fronte a una letteratura di consumo, ma di buon conio. La consultazione (ovviamente Artemidoro non intendeva comporre un'opera per la lettura continuata) è resa facile dalla suddivisione limpida degli argomenti, piacevole dalla commistione di logica e di suggestione fantastica. Il greco di Artemidoro è estremamente funzionale, semplice, è destinato a gente di ogni estrazione sociale e levatura intellettuale: abbondano la paratassi, le ripetizioni, le ellissi: i nessi inutili vengono soppressi.

Arduo compito per un traduttore: ma Dario Del Corno, che degli studi di Onirocritica in Italia è da considerarsi l'alfiere, se l'è cavata egregiamente. Si è servito di un linguaggio piano, equidistante da arcaismi e da eccessiva modernizzazione: non ha aderito però interamente allo stile formulare dell'originale, ha cercato di alleggerire la pagina, di renderla meno secca con la varietà dell'espressione. Dal punto di vista scientifico, notevole anche l'introduzione, in cui viene tracciata, fra l'altro, una storia organica del sogno presso i Greci.

UMBERTO ALBINI

Critica e Filologia

Strumenti manzoniani

Sul grande mare cartaceo che ogni centenario lascia dietro di sé, sullo specchio delle acque appena smosse e tosto nuovamente immote, mentre precipitano velocemente al fondo discorsi critici e orazioni celebrative, persistono invece a galleggiare, assicurandosi meritatamente un giusto prolungamento di vita, talune pubblicazioni di modesta intenzione a cui peraltro la pazienza e competenza dei curatori garantiscono preziosa e duratura utilità. Nel caso nostro, il centenario è quello manzoniano; e tra le opere che salutiamo lietamente superstiti, e affrancate dall'oblio, ci piace ricordare almeno i primi tre « Quaderni di Brera » promossi dalla Biblioteca Nazionale Braidense, dati alla luce dalle Edizioni Il Polifilo di Milano, e tutti dedicati a cose manzoniane.